

Lui, poi, siamo inviati missionari nel mondo a testimoniare e a diffondere con la vita la Parola ascoltata e accolta nella Messa» (*Notifica dell'Arcivescovo* del 30 settembre 2017).

Quindi accogliere e ospitare sono le due facce della stessa moneta. Con l'ospitalità faccio dono all'altro dei miei spazi, sacrificando i miei piani, le mie abitudini per un amore che va oltre l'amare se stessi. Con l'accoglienza offro all'altro la possibilità di esprimersi per ciò che è, tirando fuori il meglio da sé stesso. L'accoglienza non bisogna confonderla con l'aprire le porte e portare cibo, questo è sì importante, ma spesso si corre il rischio di accogliere le miserie e non le persone.

La Parrocchia, sottolinea il sussidio *Andate in Città*, «è una realtà che nasce per la condivisione e vive l'ospitalità» (p. 123). Pertanto le nostre comunità, i gruppi e l'intera azione pastorale, devono mirare sempre più ad essere luogo di accoglienza. Non basta evangelizzare e annunciare che il Signore è Risorto, ma bisogna preparare un posto adeguato per coloro che incontriamo con l'opera di evangelizzazione; un posto nel quale, essendo sé stesse, le persone si possano esprimere nella loro varietà di carismi. Altrimenti si rischia sempre più di tener fuori le porte le numerose persone alle quali annunciamo che Gesù ci ama.

A riguardo il nostro Arcivescovo, nella sua lettera pastorale, propone come strumento di accoglienza e integrazione, soprattutto per i giovani, lo sport e la musica. Essi infatti possono essere «mezzi importanti, approcci privilegiati per l'integrazione dei ragazzi, anche di altre appartenenze culturali e religiose».

Ci ricorda ancora il sussidio *Andate in Città* che «La Parrocchia è il segno di un'ospitalità futura che non può non ispirare il cammino del popolo di credenti» (p. 126). Noi non dobbiamo avere la pretesa di far diventare cristiani coloro che approdano sulle nostre terre, ma dobbiamo avvertire il desiderio di testimoniare, con impegno, che coloro che «accolgono i pellegrini» amano e seguono il Signore della vita.

Riappropriamoci perciò dello stile dell'ospitalità, proprio della nostra tradizione napoletana, per creare relazioni nuove e costruttive fatte di gesti e parole che non si smentiscono a vicenda, ma che tendono ad essere intimamente connessi.

## 5. PREGHIERA FINALE

Signore Gesù, come il Samaritano  
anche tu hai rotto ogni schema:  
ti sei fatto vicino alla nostra vita  
senza misurare né calcolare nulla;  
senza aver paura di sporcarti le mani.

Aiutaci a scegliere l'amore, ogni giorno.  
Aiutaci ad avvicinarci a chi soffre,  
a chi è triste,  
a chi è in difficoltà, a chi è solo...  
Aiutaci a farci vicini  
per seminare amore.

Insegnaci a non aver paura di donare,  
insegnaci a spalancare il cuore  
per guardare il mondo con occhi nuovi.  
Insegnaci a essere fratelli e sorelle  
degli ultimi  
e a imparare ad accogliere tutti  
nella nostra vita  
e nella nostra casa.

Amen.

Scheda per le parrocchie

# TEMPO DI PASQUA

## 1. INTRODUZIONE

Il tempo di Pasqua è quel momento favorevole, dono di grazia che scaturisce dalla passione, morte e risurrezione di Cristo, nel quale siamo chiamati a far memoria del nostro battesimo; della nostra salvezza.

Questo percorso spirituale che la liturgia, già con l'inizio del tempo di Quaresima, ci invita a percorrere apre a noi l'immenso orizzonte dell'accoglienza. Il miglior approccio per riflettere sull'accoglienza non è tanto ricordare quante volte sono stato capace di accogliere, ma quante volte sono stato accolto, dunque amato.

«Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incircoscisi da quelli che si dicono circoscisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele. Estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo» (Ef 2, 11-13).

L'insegnamento che scaturisce dalla Parola è chiaro: ogni distanza, ogni differenza, esclusione o atteggiamento razzista è cancellato dal sacrificio di Cristo.

I catecumeni accolti nella Veglia Pasquale, e che si apprestano a ricevere in dono i sacramenti, ci ricordano che da forestieri siamo stati accolti nella famiglia di Dio e, rivestiti della sua santità, non siamo più stranieri, ma parte della sua famiglia che è la Chiesa. Ciascuno di noi è cristiano perché accolto da una comunità. «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19).

Nel segno della liturgia pasquale, e del cammino che da esso ne scaturisce come discepoli del risorto, si inserisce il cammino della Chiesa di Napoli nell'orizzonte dell'Opera di Misericordia: «Accogliere i pellegrini». In questa scheda, da utilizzare nel tempo pasquale, ci soffermeremo sull'imminente bisogno dell'ospitalità e dell'accoglienza.

## 2. "PELLEGRINI" SENZA META

Basta scendere per le strade della nostra città per ammirare, tra le tante meraviglie di un popolo che è stato ricco in ogni cosa, anche una straziante povertà. Non si può restare indifferenti dinanzi a un povero uomo che dorme per strada, spesso

deriso, magari nei luoghi più lussuosi della città. È un fratello al quale spesso è stato negato il desiderio di accoglienza con l'indifferenza di chi crede di avere tutto grazie alla ricchezza. "Poveri di tutto", che molte volte sono classificati come pericolosi non perché cattivi, ma perché la vita li ha resi tali. Noi, dinanzi a loro, ci sentiamo minacciati e abbiamo paura di perdere quanto abbiamo nelle nostre tasche; loro al nostro passaggio si sentono minacciati e hanno paura di perdere tutto ciò che hanno: un cartone su cui dormire.

Nell'antichità l'ospite, il pellegrino, il forestiero erano tenuti in grande considerazione. Nell'immaginario collettivo essi avevano qualcosa di sacro. Il forestiero è segno di benevolenza celeste. Ancora oggi, ogni figlio d'Israele, quando partecipa al Seder di Pesach – il pranzo rituale per la Pasqua, in cui sono invitati anche gli ospiti stranieri – ascolta il lapidario monito: «Ricordati che anche tu sei stato straniero in terra d'Egitto» (Dt 5,11).

I Vangeli, a loro volta, presentano spesso Gesù come ospite, accolto in casa di amici. Di rilievo è il racconto pasquale dei due pellegrini che da Gerusalemme fanno rotta verso casa, Emmaus.

### 3. PAROLE CHE "ACCOLGONO"

DAL VANGELO SECONDO LUCA (24,13-31)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

DALLA LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO ACCOGLIERE I PELLEGRINI

Ospitare i pellegrini, accogliere gli stranieri è divenuto oggi molto discusso per le proporzioni che ha assunto nei nostri Paesi il fenomeno migratorio, sovraccarico di complesse implicanze sociali e disturbato da approcci politici spesso faziosi e demagogici, se non proprio razzisti. Bisogna riconoscerlo: oggi accogliere uno sconosciuto in casa è percepito come una rischiosa avventatezza. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, inoltre, estende questa categoria di bisognosi anche ai senza casa: «Le opere di misericordia corporale consistono nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senzatetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti...» (n. 2447).

Sono sempre presenti nei nostri occhi le immagini di quanti vivono per strada, "senza fissa dimora", ai margini di una società distratta, che non è stata in grado di intercettare il disagio. Si tratta di una folla di gente che ha perduto il lavoro, o non lo ha mai avuto; che ha visto naufragare il proprio matrimonio; che soffre di patologie psichiatriche, o non ha più legami affettivi o motivazioni per vivere.

A questo enorme disagio si aggiunge il fenomeno migratorio, divenuto una vera e propria emergenza sociale. Ogni giorno partono in migliaia... Sono uomini, donne, bambini soli che affidano, quasi sempre, a fragili barconi la loro vita, i loro sogni.

E, tuttavia, oggi coloro che arrivano da lontano fanno tenerezza e anche paura, perché sono in tanti. Li percepiamo come un'insopportabile minaccia. Sconosciuti, migranti, clandestini: così diversi da noi.

Finché non avremo quel coraggio tale da lasciare tutto e rischiare la vita come fanno questi nostri fratelli, nonostante i nostri disagi, non potremo mai comprendere la loro disperazione.

### 4. UNA NAPOLI CHE ACCOGLIE

Sulla strada di Emmaus, ancora una volta, il Risorto si fa modello di umanità. Avvicinatosi ai due discepoli avviliti, ascolta la loro narrazione dei fatti legati alla sua passione e morte. Gesù non si manifesta insofferente a quella storia raccontata dalla prospettiva delle attese deluse, ma ascolta prima di annunciare ciò che realmente Dio ha compiuto in quegli eventi solo apparentemente luttuosi (cf. *Andate in Città* 119).

Così al loro racconto di passione e morte si aggiunge il tassello mancante, ciò che dà senso ad ogni avvenimento dell'esperienza umana, lieta o triste che sia, la risurrezione. Nel segno dell'ospitalità e dell'accoglienza dei due discepoli scaturisce, per loro stessi, la salvezza. Accogliendo e ospitando incontrano Gesù Risorto, prima invisibile ai loro occhi perché forestiero. I testi biblici delle domeniche pasquali, a partire proprio dal brano dei discepoli di Emmaus, ci invitano, poi, a considerare come «ogni domenica i nostri cuori ardono all'ascolto della Parola e i nostri occhi si aprono per riconoscere nel Pane spezzato il Crocifisso-Risorto presente nella comunità. Da